

IL PERSONAGGIO. Prato festeggia Clara Calamai con una mostra e una personale

Fu l'attrice più amata dai costumisti



■ PRATO. «La prima immagine di diva italiana che mi viene alla mente è proprio lei: Clara Calamai nel film *La cena delle beffe* del 1941 di Blasetti, con indosso il magnifico abito nero e oro, che ho cercato per mare e per terra per poterlo esporre a Prato, ma che purtroppo è andato distrutto. Sembrava disegnato da Pisanello e invece era di Gino Sensani, il costumista italiano ante litteram». Aldo Buti, costumista (è stato allievo di Piero Tosi e ha lavorato con Amelio e Bolognini), amico della diva e uno dei pochi che hanno accesso alla sua casa, così racconta le difficoltà per ritrovare i tanti costumi di scena dei tanti film interpretati da Clara Calamai.

Per la mostra di Prato «Clara Calamai, l'ossessione di essere diva» ne è riuscito a recuperare soltanto sei, e due li è dovuti andare a pescare nel guardaroba personale della diva. «Il problema è che le grandi sartorie teatrali e cinematografiche - racconta Aldo Buti - nate sul finire dell'Ottocento, dalla Costumi d'Arte Peruzzi alla Casa d'Arte Cerrattelli e alla ditta Caramba, hanno subito negli anni alterne vicende: la Caramba è stata smembrata negli anni Sessanta e oggi non esiste più, mentre la fiorentina Peruzzi fu fortemente danneggiata dall'alluvione». Al piano terra del Palazzo Pretorio, dove è allestita parte della mostra, lo sfarzoso costume indossato dalla Calamai nel film *Caravaggio, il pittore maledetto* (lo diresse Goffredo Alessandrini nel 1941), un bellissimo abito disegnato da Veniero Colasanti, si affianca alla «modesta» pelliccetta, confezionata da Piero Tosi per la prostituta de *Le notti bianche*, il film per il quale tornò a recitare diretta da Luchino Visconti nel 1957.

Nella sala accanto troviamo i due abiti personali della Calamai, confezionati dalla sartoria Ventura, un atelier di alta moda molto famoso negli anni Cinquanta. «Per fortuna - dice Buti - la diva ha conservato buona parte del suo guardaroba di quegli anni. Sono vestiti stupendi, tagliati sulla sua figura bellissima. Ancora oggi, a ottant'anni suonati, le andrebbero a pennello. Il suo corpo ha la stessa taglia e lo stesso portamento di un tempo». Come dargli torto, visto che una delle frasi che la Calamai ama ripetere suona così: «Sono molto amata dai miei costumisti perché ho la vita lunga». □ Re.P.



Ossessione di una diva

«Clara Calamai, l'ossessione di essere diva» è il titolo della bella mostra (che si è inaugurata a Palazzo Pretorio, dove vi resterà aperta fino al 15 settembre) che Prato dedica alla grande attrice cui diede i natali ottantuno anni fa. Alla mostra, curata da Italo Moscati, dagli assessorati alla Cultura di Comune e Provincia e dal Centro sperimentale di cinematografia, si affianca una retrospettiva di suoi film che ripercorre la carriera di una delle nostre più grandi dive.

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

■ PRATO. «La vorremmo vedere un giorno spedita, con una veste lacera, i piedi scalzati, l'espressione gettata là, senza troppo studio». Così si augurava Gianni Puccini, scrivendo di Clara Calamai sulla rivista *Cinema*, nell'ottobre del 1941. Poco più di un anno dopo, nel maggio del 1943, veniva proiettato per la prima volta *Ossessione*. E Gianni Puccini, assieme a Visconti, Mario Alicata e Giuseppe De Santis, ne firmava sceneggiatura e dialoghi. Racconta Clara Calamai, ricordando i primi giorni di lavorazione con Luchino Visconti: «Cominciò a spettinarci davanti ad uno specchio enorme, in

uno squallido salone d'albergo, e continuò per tutta la giornata a farmi cambiare pettinatura. A sera ero io, Giovanna, ma una Giovanna distrutta. Non ne potevo più». Questa Giovanna scarmigliata e passionale, dagli occhi profondi e dalle gambe affusolate, l'abbiamo rivista l'altra sera al Politeama di Prato, proprio in *Ossessione*, proiettato in una copia restaurata dal Centro sperimentale di cinematografia, in occasione della bella mostra «Clara Calamai, l'ossessione di essere diva» che si è inaugurata nel Palazzo Pretorio, dove vi resterà aperta fino al 15 settembre.

Pratese, oggi ottantunenne, la Calamai vive appartata tra la sua casa romana nel quartiere Ludovico e la sua bella villa di Ansedonia. Schiva, difficile da raggiungere, allergica alla mondanità: «Non ha mai amato la mondanità - conferma Italo Moscati - preferiva il suo lavoro, duro e faticoso, anche quindici ore al giorno, come lo era una volta quello del cinema». Lavoro duro e intenso: 47 film, concentrati soprattutto negli anni Quaranta, molti dei quali difficili da trovare se non definitivamente dispersi, come *L'Adultera*.

Bellezza alla francese (l'hanno paragonata ad Arletty), arriva al cinema quasi per caso ed è subito diva. A consacrare tale ci pensano 18 fotogrammi, meno di un secondo, de *La cena delle beffe* (1941) di Alessandro Blasetti: ovvero la celebre scena in cui mostra il seno nudo. Ricorda Clara Calamai: «Blasetti decise che il seno si doveva vedere e il seno si vide. Per vincere la mia resistenza mi fece però una promessa: Clara, disse, io faccio andare via tutti dallo studio: rimaniamo io, l'ope-

ratore e Nazzari. Così girammo la scena, non ricordo se una volta o due. Il giorno dopo seppi che a guardare c'erano decine di persone appollaiate sulle transenne dietro le lampade. Io ero accata e non vedevo niente. Aventura o adultera, cortigiana o regina, Clara Calamai attraversa decine di ruoli, a suo agio in costumi sfarzosi e regali come nei più dimessi abiti borghesi. Del suo volto intenso e moderno si accorgono registi importanti, a cominciare da Visconti che la sceglie per *Ossessione*, anche se il ruolo, inizialmente era della Magnani. Proprio con la grande attrice nacque una rivalità, condita spesso con dichiarazioni polemiche e frasi taglienti che riempiono le cronache dell'epoca. Ma la Calamai, riconobbe comunque la grandezza della sua «concorrente» ed ebbe a dichiarare: «Anna era una grande attrice nel senso più esteso della parola. Io no... Io non potrei interpretare per pura abilità professionale, un ruolo che non sento, che non mi sia congeniale sul piano umano. Sarei un disastro». La fortuna di Clara Calamai continua

per qualche anno nel dopoguerra; poi dopo il matrimonio con il pilota Leonardo Bonzi (ma nella sua vita, ci sarà un secondo aviatore), rallenta la sua attività che andrà diradando negli anni. Un po' di teatro, pochissima televisione e qualche fugace ritorno al cinema, fino all'ultima sua interpretazione, nel 1975, in *Profondo rosso* di Dario Argento.

Di questo viaggio nel cinema italiano e nella sua storia è fatta la mostra di Prato che è divisa in due sezioni: una ricca di manifesti, locandine e riviste, a cui si affiancano alcuni costumi indossati dalla Calamai (vedi la scheda in alto); e l'altra più «materiale», fatta di sequenze di film, di immagini e frasi, proiettate su un'enorme parete inclinata che attraversa il salone del duecentesco Palazzo Pretorio. Il ritratto della diva è completato da un volume (Marsilio, lire 20.000) con scritti di Italo Moscati, Gian Piero Brunetta, Lietta Tornabuoni, Natalia Aspesi, Valerio Caprara, Aldo Buti, oltre ad una ricca antologia fotografica e alla filmografia completa.

L'INTERVISTA. Verdone a Pesaro

«Sarò malinconico per Iris Blue»

Giornata italiana alla XXXIII Mostra di Pesaro. Con la tavola rotonda sugli autori/attori condotta da Mario Sesti e Bruno Torrì. Molti registi del nuovo cinema italiano e un campione d'incassi che si sente erede della commedia di Age & Scarpelli. Carlo Verdone, che partecipa all'Evento speciale con *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, parla del suo nuovo film di Natale. Una commedia malinconica (o «malinconica?») su un tastierista e una cantante.

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNO

■ PESARO. Divora la scena, Carlo Verdone. Beccandosi anche qualche simpatico abbagliamento per le strade di Pesaro: la ragazza in Vespa che vuole stringergli la mano. Il tizio che si complimenta a voce alta. Bella forza: *Viaggi di nozze*, con 33 miliardi di incasso, è stato il titolo top dell'anno. Le battute di Ivano & Jessica - pescate nel lessico quotidiano - sono subito rientrate in circolo. E lui ha già pronto un nuovo copione: lavora a pieno ritmo per uscire a Natale con *Sono pazzo di Iris Blue*. lui e Claudia Gerini, un tastierista e una cantante, in trasferta tra Bruxelles, Charleroi e Anversa, nel piovoso Belgio di ferragosto. E già sta pensando al trailer. «Perché la promozione crea il 70% della voglia di andare al cinema».

Interprete, esercente, autore, forse in futuro produttore Verdone non esclude di fare un film solo da attore e qualcosa solo da regista. Ma sa benissimo che non gli conviene abbandonare la strada della comicità. Ora che non c'è più Troisi, sta a lui, Benigni e Nuti tenere in piedi la baracca (intesa come box office) del cinema italiano. Con risultati inequivocabili. Più discutibile che da questo tipo di cinema possa venire il nuovo che si cerca qui a Pesaro. Ma insomma, nel giorno del convegno sull'autore/attore, l'attenzione dei media (noi compresi) è tutta per lui.

Non si sente un po' a disagio a fare la star in un festival «serio» come Pesaro?

Ma no. Perché? Il cinema underground piace anche a me. E non mi sento tradito dai critici più di tanto.

Insomma, lei non è d'accordo con Villaggio quando polemizza sull'indifferenza che circonda i comici, rivalutati solo dopo morti e non ha nessun complesso d'inferiorità?

Per niente. Anche Villaggio mi sembra che ultimamente l'abbiano riempito di Leon... Io, dopo morto, vorrei solo che mi dedicassero una strada a Roma.

Come vede la situazione del nostro cinema?

Ci sono autori interessanti: Baldoni, Calopresti, D'Alatri, Piccioni... E mi aspetto molto da Veltroni: sono sicuro che avrà un occhio di riguardo per il nostro lavoro.

Si sente parte di una scuola italiana?

Mi sento figlio di Age e Scarpelli, della commedia all'italiana. E impara da un uomo come Virzi, che sa dirigere gli attori e creare dei caratteri. Lo sento vicino e mi piacerebbe fare un film diretto da lui.

E Alberto Sordi?

È chiaramente un modello, ma il suo italiano medio non esiste più. Solo la parola dà le vertigini.

Anche lei però, come faceva Sordi, si ispira alla realtà media, al linguaggio di tutti i giorni.

Ora il linguaggio cambia molto rapidamente. Me ne rendo conto ascoltando mia figlia di dieci anni. Oppure frequentando certi gruppi di motociclisti che vanno a ballare nei locali trash sulla Pretestina: enormi discoteche dove c'è di tutto. Sbagliano quei registi che frequentano sempre la stessa gente e parlano solo di cinema... Io registro tutto, poi riaboro esagerando.

Nasce così l'ormai mitico «famolo strano»?

Basta guardare certe coppie al ristorante. Stanno zitti per un'ora, poi lui chiede «A che pensi?». E lei «Me sento strano. Te vedo strano».

Il nuovo film ricalcherà il modello vincente di «Viaggi di nozze»?

No, semmai sarà simile a *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*. La sceneggiatura, scritta da Francesca Marciano e Pasquale Plastino, è anche malinconica e romantica, come il paesaggio del Belgio.

Perché avete cambiato il titolo?

Si doveva intitolare *Sono pazzo di Iris Love*, ma è spuntata fuori un'archeologa di fama mondiale che si chiama così. Mi ha telefonato il suo avvocato da New York: ho dovuto spiegare tutto il film in inglese in *conference call*, una fatica bestiale. Poi mi hanno chiesto di leggere e approvare il copione. Allora abbiamo deciso di cambiare il nome del personaggio.

Adesso, magari salterà fuori una psichiatra inglese che si chiama Iris Blue...
Facciamo le comi



Scuola italiana Gli attori non contano

Paolo Virzi interviene per ultimo e ci va giù duro. «Non sono d'accordo con il critico che si chiama come un regista di commedie di serie B e neanche con quello che ha il cognome da scultore barocco».

Ecco serviti Alberto Castellano e Gianni Canova, che avevano il compito, ieri mattina a Pesaro, di contestualizzare da punti di vista opposti le complementari il tema in esame, incentrato, come da copione, sul difficile rapporto tra autori e interpreti. Vedi alla voce «attore», si direbbe, prendendo a prestito il diffuso metodo del lessico usato anche da Mario Sesti in coda al volume su «La scuola» italiana. Storia, strutture e immaginario di un altro cinema - (lo pubblica, come di consueto, Marsilio a margine dell'evento speciale di quest'anno). E infatti, tra condomini, adolescenti e misoginia, non manca l'intervento di Aldo Fittante sull'«attore» colpevole di «uccidere il cinema d'autore». Ma va a finire che si parla proprio soprattutto di comici. Citando solo di sfuggita esperimenti come «Manila Paloma Bianca» o «La vera vita di Antonio H...», dove la relazione autore-attore (Segre-Carbone, Monteleone-Haber) produceva un cinema spiazzante e/o eccentrico. Forse è la presenza di Verdone a spostare il discorso sull'audience di massa, terreno su cui, evidentemente, abbiamo il fiato corto, stretti tra Hollywood e la tv. Comunque: D'Alatri se la prende con i produttori, Monteleone con l'assenza di uno star system, Guglielmi con la marginalità dell'oggetto-cinema, Marina Confalone con l'inesistenza di una scuola attoriale. E il più incazzato è Ivano Marescotti. «Mi fanno ridere quando mi chiedono che progetti hai per il futuro. L'attore non ha progetti. Tutt'al più può dire non quando gli fanno una proposta che non va. E non può nemmeno affezionarsi a un progetto altrui, perché rischia di restare fregato». Brucia l'esclusione dell'opera seconda di Sandro Baldoni, «Consigli per gli acquisti», arrivata dopo il lavoro «praticamente gratis» nel film-rivelazione «Strane storie». Nel cast della nuova storia, che sarà una satira del marketing, ci saranno Mariella Valentini e Silvia Cohen, più Ennio Fantastichini e (forse) Sabina Guzzanti, ma non Marescotti. Colpa di dissapori con la produzione Film Master Film, spiega Baldoni, che avrebbe voluto arruolare Marescotti a tutti i costi. Ma, sia come sia, la morale della favola è che l'attore (con l'eccezione dei soliti noti) non conta assolutamente niente. Almeno in Italia. □ Cr.P.

CINEMA

Skarmeta sulla tomba di Troisi

■ NAPOLI. Antonio Skarmeta, lo scrittore cileno autore del romanzo dal quale è stato tratto il famoso film *Il Postino*, in Italia per presentare il suo ultimo libro, ha voluto compiere un viaggio alla tomba di Massimo Troisi, l'attore che con la sua intensa interpretazione aveva segnato la fortuna del film. Troisi morì poco prima degli ultimi ciak e la circostanza ha contribuito a renderlo più commovente la visita dello scrittore cileno. Il romanzo dal quale il regista Michael Radford aveva tratto il film si intitolava *Il postino di Neruda*. Lo scrittore, nel corso della sua visita, ha incontrato le due sorelle del compianto Troisi, Rosaria e Patrizia. *Il postino* è stata una delle pellicole di maggior successo degli ultimi anni e ha vinto un oscar per la colonna sonora.

PETTEGOLEZZI

Hugh Grant lasciato dalla partner?

■ LONDRA. Quello che non poté lo scandalo lo potranno i miliardi? Sembra che Hugh Grant, inopinatamente assorbito alle giurie per essere stato arrestato mentre si intratteneva con una prostituta nera in una macchina parcheggiata in quel di Los Angeles, stia per essere realmente lasciato dalla fidanzata storia, la top model Liz Hurley. La quale gli aveva minacciato di rompere tutto ai tempi dello scandalo internazionale, quando i giornali sbatterono in prima pagina il povero Hugh, idolo delle adolescenti inglesi, in quelle misere condizioni. Ma stavolta la causa sarebbero i miliardi di un precedente amico della bella si è visto piovere addosso in eredità. Si tratta di Henry Brocklehurst, che ha appena intascato 50 milioni di sterline, il quale è stato visto sempre più spesso in compagnia di Liz.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA
miguel BOSE

labirinto

IN TUTTI I
NEGOZI DI DISCHI

DA LUNEDÌ 17
A SABATO 22 GIUGNO
OGNI GIORNO ALLE 16.30

wea
RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA